

B@belonline/print

Voci e percorsi della differenza

Rivista online
di Filosofia



Il tema di B@bel

a cura di
Francesca Gambetti

***Pensare l'eresia.
Tra origine e attualità***



Roma TrE-Press



Voci e percorsi della differenza

Rivista online di Filosofia

***Pensare l'eresia.
Tra origine e attualità***



Roma TrE-Press



Rivista online di Filosofia

<http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/babelonline>

edito dalla *Roma TrE-Press*

Nuova Serie, 2018, n. 4

Università degli Studi Roma Tre

Direttore e Redazione

Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

Università degli Studi Roma Tre

Via Ostiense, 234 – 00146 Roma

<http://www.filcospe.it>

Direttore

Francesca Brezzi

Comitato direttivo

Patrizia Cipolletta – *email*: patrizia.cipolletta@uniroma3.it

Maria Teresa Pansera – *email*: mariateresa.pansera@uniroma3.it

Comitato scientifico

Mireille Calle-Gruber, Giuseppe Cantillo, Riccardo Chiaradonna, Felix Duque,

Mariannina Failla, Roberto Finelli, Dario Gentili, Federica Giardini, Giacomo

Marramao, Arno Münster, Stefano Poggi, Tamara Tagliacozzo, Carmelo Vigna

Comitato di redazione

Federica Castelli, Giuseppe D'Acunto, Francesca Gambetti, Teodosio Orlando

Progetto grafico-editoriale

Roma TrE-Press

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale

Data di pubblicazione

Roma, ottobre 2018

ISSN: 2531-8624

This review is submitted to international peer review



In copertina: *La Torre di Babele*, Pieter Bruegel il Vecchio, 1563



Editoriale

di *Francesca Brezzi* p. 7

Il tema di B@bel

Introduzione

Non vorrei dire un'eresia!
a cura di *Francesca Gambetti* p. 13

Gaetano Lettieri

L'eresia originaria e le sue alterazioni.
I. La matrice giudaico-apocalittica dell'eresia di Gesù p. 26

Alessandro Saggioro

La fondazione del reato di eresia p. 79

Chiara Zamboni

Amore o eresia? Un nodo della differenza femminile p. 92

Irene Kajon

Felix Haeresis: Moses Mendelssohn in difesa di Spinoza p. 106

Mariannina Failla

Eresia: Lessing oltre Lutero e Spinoza p. 122

Anna Lisa Schino

Gli dei figli degli uomini: l'impostura della religione secondo i libertini p. 140

Stefano Petrucciani

Eresia e ortodossia nel marxismo p. 159

Paola Mastrantonio

Il caso Semmelweis. La tragica storia di uno scienziato eretico p. 171

Giulietta Ottaviano

Rileggere la Riforma protestante nell'ottica di un contributo alla didattica nella scuola superiore p. 193

Spazio aperto

a cura di *Maria Teresa Pansera*

Elena Pulcini

Tra desiderio e cura: il diritto delle donne alla passione p. 210

Ventaglio delle donne

a cura di *Federica Giardini*

Marisa Forcina

Rosetta Stella tra saperi e femminismi separati negli anni '90 p. 228

Filosofia e...

a cura di *Dario Gentili*

Giulia A.R. Visintini

Wittgenstein e Bourdieu: dalla nozione di 'regola' alla concettualizzazione dell' 'habitus' p. 240

Paolo Montesperelli

Magistri sine registro p. 260

Fabrizio Battistelli

Capri espatori e galline dalle uova d'oro. I media e l'immigrazione p. 264

Immagini e Filosofia

a cura di *Daniela Angelucci*

Patrizia Nunnari

Percorsi teatrali sullo straniero e sui sensi dell'alterità p. 271

Giardino di B@bel

a cura di *Mariannina Failla*

Andrea Carroccio

'Welt', 'Leben', 'Umwelt': l'origine del concetto di 'Lebenswelt' nelle Idee per una fenomenologia pura p. 286

Alessandro Cazzola

La teoria dell'esperienza di Edmund Husserl e il pensiero dialettico ed estetico di Theodor W. Adorno. Un tentativo di dialogo p. 306

Ai margini del giorno

a cura di *Patrizia Cipolletta*

Laura Moschini

Ethics: how to create a Global Ecosystem fostering entrepreneurship and personal growth? p. 327





Libri ed eventi

a cura di *Tamara Tagliacozzo*

Recensioni

Marco Deodati

Recensione convegno SIFM – *Etica e bellezza* p. 343

Felice Lopresto

Francesca Brezzi – *Gioco senza regole. Homo ludens: filosofia, letteratura e teologia* p. 349

Stefano Marino

Guelfo Carbone – *La questione del mondo nei primi corsi friburghesi di Martin Heidegger* p. 355

Giulietta Ottaviano

Sara Del Bello – *Esperienza, politica e antropologia in María Zambrano. La centralità della persona* p. 362

Carlo Salzani

Tamara Tagliacozzo – *Experience and Infinite Task: Knowledge, Language and Messianism in the Philosophy of Walter Benjamin* p. 368

Alessandro Volpi

Rosa Maria Marafioti – *Gli Schwarze Hefte di Heidegger: un 'passaggio' del pensiero dell'essere* p. 371



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

Anna Lisa Schino

*Gli dei figli degli uomini:
l'impostura della religione secondo i libertini*

Abstract:

Free thinkers of the 17th century, identified as «erudite libertines», present religion under two aspects: as a product of passions and credulity of man, and as utilisation of this product by astute politicians that have deceived men in order to build new societies and empires on the solid base of the religious charisma. The phenomenology of religion delineated by the libertine critique starts from an attentive analysis of belief-formation mechanisms, makes interesting references to mass psychology and reformulates the idea of religion as imposture and *instrumentum Regni*.

Key-words: Libertinage érudit; Religions; Passions; Credulity; Imposture

Passioni e credulità all'origine delle religioni

I libertini eruditi del XVII secolo non costituiscono una scuola né un movimento, e la stessa etichetta *libertinage érudit* (coniata da René Pintard nella sua opera pionieristica del 1943¹) è una categoria storiografica da maneggiare con prudenza. Si tratta, infatti, di pensatori, scrittori, studiosi assai eterogenei e con esiti molto diversi

¹ R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Boivin, Paris 1943; rist. anast. Slatkine, Genève 1983. Per una ricognizione completa delle fonti e della letteratura critica sul *libertinage*, oltre al classico S. ZOLI, *L'Europa libertina, secc. 16^o-18^o: bibliografia generale*, Nardini, San Domenico di Fiesole 1997, si rimanda alla bibliografia *on line*, a cura di J.-P. CAVAILLÉ, continuamente aggiornata e molto ricca, anche se non esaustiva: *Bibliographie: Libertinage, libre pensée, irréligion, athéisme, anticléricalisme* (1- Bibliographie des travaux d'historiographie et de critique; 2- Sources et sites web consacrés à ces questions), *Les Dossiers du Grihl* [En ligne], *Les dossiers de Jean-Pierre Cavallé*, <<http://dossiersgrihl.revues.org/632>> (ultimo accesso 03.10.2018). Strumento importante è anche la rivista annuale «Libertinage et philosophie au XVII^e siècle».

tra loro; due cose, però, li caratterizzano tutti: una profonda irreligiosità e uno stile obliquo di scrittura. Il libertino erudito (che definisce se stesso *esprit fort* o *déniaté*) non parla quasi mai in prima persona ma per lo più attraverso citazioni opportunamente selezionate, spesso molto dotte, a volte amputate degli incisi cautelativi inseriti dagli autori; inoltre il libertino mette sul tavolo una serie di elementi, ma non compie l'ultimo passo, lasciando al lettore il compito di trarre da solo una conclusione dissacrante. Questo tipo di scrittura sollecita nel lettore un ruolo attivo di decrittazione: è pertanto una lettura da iniziati, non è una lettura per tutti².

È in quest'ottica che vanno lette le pagine di alcuni liberi pensatori che svolgono peculiari riflessioni sul tema della religione. Autori quali François La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Héctor Savinien de Cyrano de Bergerac, Pierre Gassendi, o l'anonimo estensore del trattato clandestino *Theophrastus redivivus* riflettono su come nascono le religioni e con quali subdoli meccanismi alcuni uomini, avidi di potere, sfruttano la naturale debolezza e la credulità dei loro simili. Gli esempi proposti mettono a fuoco prevalentemente i casi delle religioni antiche e pagane, imposte da un capo dalla forte personalità che si propone di mantenere gli uomini in uno stato di soggezione utilizzando spregiudicatamente falsi miracoli e false profezie e facendo leva sulla parte più facilmente suggestionabile dell'uomo, cioè le passioni e l'immaginazione. In alcuni casi il discorso si allarga alle gesta del «furbo» Maometto e, in maniera più sfumata, ai portenti operati da Mosè e ai miracoli di Cristo, a proposito

² A partire dalle ricerche di Jean-Pierre Cavaillé sull'azione libertina come pratica della dissimulazione (da ID., *Dis/simulations: Jules-César Vanini, François de la Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon, Torquato Accetto*, Champion, Paris 2002 fino a ID., *Les Déniatés. Irréligion et libertinage au début de l'époque moderne*, Garnier, Paris 2013), tali tematiche sono state riprese e discusse da S. GOUVERNEUR, *Prudence et subversion libertines. La critique de la raison d'État chez François de La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé et Samuel Sorbière*, Champion, Paris 2005, I. MOREAU, «Guérir du sot». *Les stratégies d'écriture des libertins à l'âge classique*, Champion, Paris 2007; J.-M. GROS, *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique*, Champion, Paris 2009 e L. CATTEUW, *Censures et raisons d'État. Une histoire de la modernité politique. XVIe-XVIIe siècle*, Albin Michel, Paris 2013. Per un'analisi di questi temi rimando al mio lavoro A.L. SCHINO, *La critique libertine de la religion: mécanismes de formation des croyances et psychologie des masses*, in «ThéoRèmes» [online] 9, 2016, di cui qui richiederò alcuni spunti.

Il tema di Babel

dei quali vengono riportati i giudizi critici di autori pagani. Sta poi al lettore smaliziato trarre quelle conseguenze cui apertamente arriva il mitico trattato clandestino *De tribus impostoribus* in cui si sostiene che il mondo è stato ingannato dai tre più grandi impostori della storia, i fondatori delle religioni monoteistiche: Mosè, Cristo e Maometto³.

La riflessione libertina sulla religione si presenta innanzi tutto come esame dei meccanismi di persuasione e di formazione delle credenze; tali meccanismi sono fortemente influenzati da processi passionali e dalla credulità prodotta dall'ignoranza, che costituiscono quindi il fondamento primo di ogni religione. In secondo luogo i libertini analizzano come la religione sia stata utilizzata da parte di abili «legislatori» che hanno ingannato gli uomini per fondare su solide basi nuove società e nuovi imperi. È in questa sintesi di ricerca psicologica (riferita sia all'uomo sia alla *multitudo*) e di indagine politico-religiosa che sta la peculiare cifra e la novità del pensiero libertino: in un mondo che ha perso l'ancoraggio a valori universali assoluti, l'analisi psicologica precede e fonda quella politica.

François de La Mothe le Vayer nei *Dialogues faits à l'imitations des anciens par Oratius Tubero* (due raccolte di 4 e 5 dialoghi pubblicate, senza il nome dell'autore, tra 1630 e il 1633 con falsi luogo e data di edizione), utilizzando la tecnica del catalogo di diverse e contrastanti opinioni, mette in luce la molteplicità e l'enorme varietà delle credenze religiose e la loro dipendenza dalle passioni umane⁴. Osserva che nelle loro prime credenze religiose gli uomini sono stati fortemente motivati dalle passioni, e in primo luogo dalla meraviglia davanti a grandi fenomeni naturali; tale stupore è stato rafforzato anche dall'immaginazione che durante il sonno ci fornisce visioni prodigiose. Ed è proprio di questi sentimenti, abilmente manipolati, che si sono serviti i legislatori per dominare i popoli:

les uns estiment que les merveilles de la Nature, les eclipses des Astres, les tremblemens de terre, l'esclat des tonnerres, et choses

³ Per la storia e il testo del leggendario trattato sui tre più grandi impostori della storia, cfr. G. MINOIS, *Le traité des trois imposteurs [Texte imprimé]: histoire d'un livre blasphématoire qui n'existait pas*, Michel, Paris 2008.

⁴ Si veda, in particolare, il dialogo *De la divinité*, in F. DE LA MOTHE LE VAYER, *Cinq autres dialogues du mesme auther, faits comme les precedents à l'imitation des Anciens*, par Jean Sarius, Francfort 1606. Qui si cita da ID., *Dialogues faits à l'imitation des anciens*, texte revu par A. Pessel, Fayard, Paris 1988.

semblables ayent donné la première impression à nos esprits d'une divinité. *Primus un orbe Deos fecit timor, ardua coelo Fulmina dum caderent*. Les autres sont à peu près de l'avis d'Epicure, qui rapporte cette première connoissance aux visions prodigieuses que nous fournit nostre imagination pendant le sommeil (sans admettre pourtant ces simulachres divins) dont à nostre resveil, nous nous sentons souvent extraordinairement esmeus. Mais tous conviennent entr'eux que les plus grands Legislatteurs ne se sont servis de l'opinion vulgaire sur ce sujet (laquelle ils ont non seulement fomentée, mais accrue de toute leur possible) que pour emboucher de ce mors le sot peuple, pour le pouvoir par après mener à leur fantaisie⁵.

Questa religione primaria, terrena e naturale (ai limiti dell'ateismo), è professata anche da uomini saggi di paesi lontani, per esempio dai Mandarin «qui gouvernent la Chine, et contiennent le peuple dans la religion du païs, ne croyans quant à eux point d'autre Dieu que la Nature, d'autre vie que celle-cy, d'autre enfer que la prison, ny d'autre Paradis que d'avoir un office de Mandarin»⁶. Lo stesso punto di vista fu condiviso da Aristotele: «il a tellement attaché son Dieu aux necessitez Naturelles dans la direction et gouvernement de l'univers, que la pluspart a estimé qu'il ne reconnoissoit point d'autre Dieu que la Nature mesme»⁷.

Nel formarsi delle credenze religiose ha pure giocato un ruolo il sentimento di gratitudine per i vantaggi ricevuti: in un'ottica utilitaristica sono stati deificati oggetti e individui che avevano fatto del bene agli altri, ed è altresì frequente «l'adoration du Soleil, par tant de peuples qui esprouvent sa beneficence (à la reserve de ces Ethiopiens et peuples Atlantides, qui le maudissent et detestent à cause de sa trop grande ardeur)»⁸. Ma ha agito potentemente anche il sentimento contrario, cioè la paura: gli uomini, timorosi di molti mali, hanno deificato i pericoli che incombevano su di loro e hanno venerato quelle divinità che desideravano placare⁹. Dopo un elenco

⁵ DE LA MOTHE LE VAYER, *De la divinité*, cit., pp. 318-319. La citazione è di Petronio Arbitro (*Frammenti*, 27), o di Publio Papinio Stazio (*Tebaide*, III, 661).

⁶ *Ibid.*, p. 319.

⁷ *Ibid.*, p. 320.

⁸ *Ibid.*, p. 319.

⁹ «pource que nous ne sommes pas seulement desirieux du bien, mais que nous apprehendons grandement son contraire, on inventa ces Divinitez qu'on desiroit appaiser, ces *Véjoves*, *laeva numina*, un *Averruncus*, un *Robigus*, et autres tels *apotropaioi*, *depellentes daemones*. Ainsi les Lacedemoniens esleverent des autels à la Mort, et à la Crainte;

Il tema di Babel

di divinità lungo e stravagante¹⁰, si arriva facilmente alla conclusione che le religioni non siano che «persuasioni». Certamente – si caute la La Mothe – queste sono le opinioni degli atei, secondo i quali «les hommes se sont eux-mêmes fabriqués ces Dieux toutpuissans, et qu'ils en sont véritablement les auteurs»¹¹. In conclusione se, a partire dalla necessità di un culto della divinità, dimostrata dalla consuetudine e dalla larga diffusione, si passa poi a esaminare le varie forme di tali culti («le nombre immense et prodigieux des Religions humaines»), l'oggetto d'indagine si presenta così diversificato e relativo ai singoli popoli da non poter essere accettato come vero, e gli dei ci appaiono come una creazione degli uomini.

Un ulteriore elemento della critica religiosa di La Mothe, di larghissima diffusione in ambiente libertino, è la negazione dell'argomento del *consensus gentium*, secondo cui la nozione di Dio è naturale e innata perché il culto della divinità è universale. La Mothe contesta il valore di testimonianza probante del consenso universale adducendo sia l'esistenza di interi popoli che non hanno alcuna nozione degli dei¹², sia la tesi che l'opinione di molti (cioè un mero criterio quantitativo) non può essere assunta come criterio di verità in quanto è proprio della massa essere ingannata con facilità: «plus je vois un sentiment esloigné du vulgaire, plus volontiers je luy tends les bras, comme au contraire, *argumentum mihi pessimi turba est*. Le mot de *plebiscitum* me fait faire trois pas en arriere; ne croyant pas qu'il y ait rien de si populaire que de se tromper»¹³.

Nel dialogo *De la divinité* La Mothe analizza molti aspetti del problema religioso. Presenta un certo numero di filosofi atei, e sottolinea che anche coloro che professano di credere in Dio non sono d'accordo su nulla

les Atheniens à l'Impudence, à la Tempeste, et à l'Oppobre; les Espagnols de Gades à la Pauvreté et à la Vieillesse; les Romains à la Crainte, à la Paleur, à la Fiebvre, aux flots de la Mer, à la mauvaise Fortune, et autres semblables maledictions» (*ibid.*, pp. 319-320).

¹⁰ «la terre ne produit, et ne nourrit rien, voire ne contient rien en soy de si vil, qui n'ait esté par quelques uns canonisé» (*ibid.*, cit., p. 344).

¹¹ *Ibid.*, p. 320.

¹² Cfr. *Id.*, *De la divinité*, cit., pp. 316-317; Orasius conclude: «Or si cette connoissance d'un Dieu dependoit de la lumiere naturelle, personne n'en seroit privé, et il semble que nous y devrions estre tous clairvoyans. On ne peut donc pas dire qu'elle soit née avec nous, et que naturellement nous la possedions». Il lettore trae la conseguenza che si tratta quindi di una creazione dell'uomo.

¹³ *Le banquet sceptique*, secondo dei *Quatre dialogues faits à l'imitations des anciens par Orasius Tubero*, in *Id.*, *Dialogues faits à l'imitation des anciens*, cit., p. 111.

riguardo alla natura divina. Le tante religioni del mondo non hanno neppure un dogma in comune, a cominciare dalla fede nell'immortalità dell'anima o in una provvidenza ordinatrice del cosmo, tema a proposito del quale vengono anzi avanzate moltissime obiezioni. Per ammettere la provvidenza e credere in un Dio saggio e onnipotente, bisognerebbe che tali attributi divini si rivelassero apertamente nello spettacolo del mondo:

Or est-il que nous y remarquons des défauts infinis; mille monstres qui font honte à la nature; tant des fleuves qui gastent des pais, ou tombent inutilement dans la mer, lesquels fertiliseroient hereusement des contrées desertes pour leur trop grand aridité; tant de coups de foudre qui tombent inutilement sur les cimes du Caucase, laissant toute sorte de crime impunis, [...] bref, il s'y observe par ceux qui se sont voulus estendre sur ce sujet des manquemens innombrables, soit dans l'ordre general, soit dans le particulier¹⁴.

Se non c'è provvidenza, allora è la Fortuna che dispone di tutto a suo piacere, o in base al caso o secondo una ferrea legge deterministica, rendendo in entrambi i casi del tutto inutili culti e preghiere:

Que si toutes choses sont prédestinées inevitablement du sort ou de la fortune, sans que les Dieux s'entremettent, comme les desordres presupposez le mostrent assez, il s'en suit d'une consequence necessaire que toutes nos devotions, nos prieres et oraisons, sont choses vaines et ridicules, inventées par ceux qui vouloient profiter de leur introduction, et confirmées en suite par l'accoustumance aveugle et populaire, voire mesme des plus clairvoyans, qui estimoient cette fiction fort utile à reprimer les vicieux¹⁵.

Quale religione allora scegliere tra tutte quelle che sono state proposte alla nostra fede? Anche se la conclusione del dialogo è edificante (lo scetticismo è l'anticamera della fede), in realtà al lettore non appare chiaro neppure se non sia preferibile essere atei piuttosto che superstiziosi. A questo proposito La Mothe, avanza l'ipotesi che l'ateismo non sia poi un male peggiore dell'idolatria e della superstizione. La Mothe oppone due gruppi, i religiosi talmente zelanti da essere superstiziosi, e gli atei: «Les uns estiment qu'on ne peut estre trop religieux, l'excès estant

¹⁴ *Ibid.*, pp. 328-329.

¹⁵ *Ivi.*

Il tema di Babel

louable aux choses bonnes, et qu'en tout cas il vaut mieux estre superstitieux qu'impie ou athée. Les autres favorisent l'opinion de Plutarque, qui a fait voir en un traicté exprés les revers de cette medaille»¹⁶. La sua conclusione ribadisce l'opinione di Plutarco secondo cui l'ateismo è preferibile alla superstizione, opinione sostenuta in tempi recenti da Francesco Bacone con specifico riferimento alla vita politica degli Stati, che mai è stata messa in crisi e sovvertita dagli atei:

L'Atheïsme, dit le Chancelier Bacon, dans ses Essais Moraux Anglois, laisse à l'homme le sens, la philosophie, la piété naturelle, les loix, la reputation, et tout ce qui peut servir de guide à la vertu, mais la superstition destruit toutes ces choses, et s'érige en tyrannie absoluë dans l'entendement des hommes. C'est pourquoy l'atheïsme ne troubla jamais les Estats¹⁷.

Dunque, secondo La Mothe, la religione con i suoi eccessi offusca l'intelletto e impedisce la virtù, mentre l'ateismo non fa questi danni, e dunque è pienamente compatibile con uno Stato ben ordinato. Infatti, argomenta La Mothe, sempre riferendo questa osservazione a Bacone,

les temps inclinez à l'atheïsme, comme le temps d'Auguste Cesar, et le nostre propre en quelque contrées, on testé temps civils, et le sont encores; là où la superstition a esté la confusion de plusieurs Estats, ayant porté à la nouveauté le premier mobile, qui ravit toutes les autres sphere de gouvernemens, c'est à sçavoir le peuple¹⁸.

In conclusione, dal punto di vista dell'ordine pubblico, l'ateismo è un male minore rispetto alla superstizione, perché permette comportamenti moderati e virtuosi, mentre lo zelo religioso eccita e scatena il popolo. Questa opinione scandalosa trova almeno due importanti testimonianze su cui fondarsi: Plutarco nei tempi antichi e Francesco Bacone in quelli moderni.

Sulla stessa linea di La Mothe, ma con altri mezzi espressivi, Héctor Savinien de Cyrano de Bergerac scandalizza il pubblico per l'audacia delle tesi sostenute a proposito degli dei «fatti dagli uomini» nella tragedia *La mort d'Agrippine* (messa in scena nel 1654):

¹⁶ Id., *De la divinité*, cit., p. 339.

¹⁷ *Ivi*, il riferimento è al Saggio *Of superstition*.

¹⁸ *Ivi*.

Ces enfans de l'effroy, ces beaux rien qu'on adore, et sans sçavoir
pourquoy,
ces altérez du sang des bestes qu'on assomme,
ces Dieux que l'homme a faicts, et qui n'ont point faict l'homme,
des plus fermes Estats ce fantasque soustien,
va, va, Térentius, qui les craint, ne craint rien¹⁹.

Un'altra pagina di *Cyrano* deve poi essere ricordata, ed è il passo degli *Estats et Empires de la Lune* che contiene la negazione dell'esistenza di Dio e che fu censurato nella prima edizione pubblicata postuma nel 1657. In questa opera il racconto fantascientifico di un viaggio sulla Luna è il pretesto per esporre punti di vista assai radicali sulla libertà, la guerra, la scienza, il sesso, la spiritualità e immortalità dell'anima e la religione. *Cyrano* spiega naturalisticamente i miracoli facendo ricorso alla forza dell'immaginazione intesa come autosuggestione e contesta apertamente il sistema aristotelico-tolemaico, con il suo vecchio antropocentrismo e geocentrismo, prospettando le stesse idee di Giordano Bruno sull'infinità del cosmo e di Pierre Gassendi sull'atomismo. L'ordine del mondo risulta dal caso e l'universo consiste in un numero infinito di mondi infiniti. La combinazione degli atomi non basta, però, a *Cyrano* che descrive l'universo nella sua unità di essere vivente e organico: dal vegetale all'animale, fino all'uomo, ogni forma di vita tende verso una forma più perfetta in un movimento ascensionale. *Cyrano* addita l'immortalità come un'illusione e prospetta un passaggio continuo di esseri, da una forma a un'altra. Difficile è in questo contesto collocare Dio se non come fonte di energia e di fecondità, potenza infinita ma nascosta e indifferente:

Dieu, tout inébranlable, s'emportera-t-il contre nous pour ne l'avoir pas connu, puisque c'est Luy-mesme qui nous a refusé les moyens de le connoistre. Mais [...] si la créance de Dieu nous estoit si nécessaire, enfin si elle nous importoit de l'éternité, Dieu luy-mesme ne nous en auroit-il pas infus à tous des lumières aussy claires que le soleil, qui ne se cache à personne! Car de feindre qu'il ayt voulu jouer entre les hommes à cligne-musette, faire comme les enfans: Toutou, le voilà, c'est-à-dire tantost se masquer,

¹⁹ F. LACHÈVRE (éd. par), *Les oeuvres libertines de Cyrano de Bergerac*, 1922, vol. II, rist. anast. Slatkine, Genève 1968, p. 120.

Il tema di Babel

tantost se démasquer, se desguiser à quelques-uns pour se manifester aux autres, c'est se forger un Dieu ou sot, ou malicieux, veu que si ç'a esté par la force de mon génie que je l'ay connu, c'est luy qui mérite et non pas moy, d'autant qu'il pouvoit me donner une âme ou des organes imbécilles qui me l'auroient faict mesconnoistre. Et si, au contraire, il m'eust donné un esprit incapable de le comprendre, ce n'auroit pas esté ma falulte, mais la sienne, puisqu'il pouvoit m'en donner un si vif que je l'eusse compris²⁰.

Come La Mothe, anche Pierre Gassendi delinea una sorta di storia naturale dell'idea di Dio a partire dalla visione degli astri «incessanter currentia» che pertanto i primi uomini chiamarono *theoús* o *deos*. Segue la divinizzazione di benefattori e di entità «ad vitam utilia», come fonti, fiumi, etc., personificate nelle divinità pagane, e poi di principi ed eroi; viene anche messa in risalto l'opera dei poeti che riempiono il cielo di tante divinità e quella dei «Legumlatores» che fecero della paura degli dei un efficace mezzo per indurre i popoli all'obbedienza delle leggi indispensabili alla vita civile²¹.

I meccanismi di formazione e diffusione delle false credenze

Nate dai sentimenti e dai bisogni degli uomini, le credenze sulla divinità e su esseri e poteri sovranaturali (e dunque su angeli e beati, miracoli e profezie, demoni e magia) si propagano assai facilmente per contagio e per crescente consenso. Tale processo è favorito dal fatto che il popolo è una massa di *esprits faibles*, dominati da pulsioni irrazionali e dall'immaginazione, e dotati di una ragione passiva (cioè dogmatica) e servile che sa solo assorbire le opinioni trasmesse senza alcuna capacità di controllo, senza cioè passarle al setaccio della ragione²². Il

²⁰ H.S. CYRANO DE BERGERAC, *L'Autre Monde, ou les estats et empires de la Lune e du Soleil*, texte integral publié pour la premiere fois, d'après les manuscrits de Paris et de Munich, avec les variantes de l'imprimé de 1657, Champion, Paris 1921, in J. PRÉVOT, *Libertins du XVIIe siècle*, édition établie, présentée et annotée par, Gallimard, Paris 1998, p. 988.

²¹ P. GASSENDI, *Disquisitio metaphysica*, in *Opera Omnia*, Lugduni 1658, F. Frommann, Stuttgart-Bad Cannstatt 1964, vol. III, pp. 326B-327A.

²² Secondo Gabriel Naudé compito dell'*esprit fort* è invece «repasser par l'estamine de la raison» tutte le conoscenze acquisite e le opinioni ricevute dalla tradizione (G. NAUDÉ,

popolo è affetto da ignoranza e di conseguenza da una spaventosa credulità; si abbandona facilmente alla passività del fatalismo; è invidioso e malevolo nei confronti di chi, per cultura e per meriti, si solleva al di sopra della massa. La *populace* è una bestia iraconda, facile preda di mestatori che suscitano passioni e manipolano le menti, tra questi ci sono, in prima fila, i predicatori e i profeti:

Ceux qui ont fait la plus entiere et la plus particuliere description de la populace – annota Gabriel Naudé – la representent à bon droit comme une beste à plusieurs testes, vagabonde, errante, folle, estourdie, sans conduite, sans esprit, ny iugement. [...]. Mais moy ie passe plus outre, et dis qu'elle est inferieure aux bestes, pire que les bestes, et plus sottte cent fois que les bestes mesmes, car les bestes n'ayant point l'usage de la raison, elles se laissent conduire à l'instinct que la Nature leur donne pour regle de leur vie [...]. Là où le peuple [...] estant doué de la raison, il en abuse en mille sortes, et devient par son moyen le Theatre, où les orateurs, les predicateurs, les faux Prophetes, les imposteurs, les rusez politiques, les mutins, les seditieux, les despitez, les superstitieux, les ambitieux, bref tous ceux qui ont quelque nouveau dessein, representent leurs plus furieuses et sanglantes tragedies²³.

Naudé, nell'*Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie* (pubblicata nel 1625), analizza accuratamente i meccanismi di formazione e di diffusione delle false credenze in fatto di magia, cioè in relazione a eventi in cui si postula l'intervento di una forza sovrannaturale (nei casi di magia divina e di magia nera o diabolica) senza verificare né che le testimonianze siano attendibili, né che il fatto sia realmente accaduto o quanto meno sia verisimile. Le prime cause dell'errore sono l'ignoranza e la meraviglia, l'abitudine e la paura. Un evento naturale che esce dagli schemi della consuetudine viene scambiato per un prodigio, e le opere di menti geniali sono prese per macchinazioni diaboliche, così fecero gli ingenui abitanti del Nuovo Mondo all'arrivo delle navi degli Spagnoli:

Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie, chez Fr. Targa, Paris 1625, p. 639).

²³ NAUDÉ, *Considerations politiques sur les coups d'Etat*, par G.N.P., à Rome 1639, pp. 152-153.

Il tema di Babel

Tout ce que les plus subtils et ingenieux d'entre les hommes peuvent faire en imitant ou aidant la Nature, a coutume d'estre compris sous le mot de Magie, iusques à ce que l'on ait descouvert les divers ressorts et moyens qu'ils pratiquent pour venir à bout de ces operations extraordinaires: ce que l'on a peu remarquer parmy nous à l'invention des Canons et de l'Imprimerie, et à la descouverte du nouveau monde, les peuples duquel croyoient de prime face que nos navires fussent faictes par Magie, nos voutes par enchantement, et que les Espagnols fussent des Diables qui les venoient destruire avec les foudres et la tonnerre de leurs arquebuses et pistolets²⁴.

Successivamente l'errore nato dalla credulità si diffonde perché viene accettato senza verifica e propagato da un individuo all'altro per contagio e per reciproco trascinamento, rafforzato da un ipotetico consenso generale; tutti a questo punto seguono il gregge, e non solo il popolo ma anche gli uomini colti, in primo luogo i demonologi:

La fausseté s'accroist ainsi par contagion et applaudissement donné non par iugement et cognoissance de cause, mais à la suite de quelqu'un qui a commencé la danse, sans considerer que celuy qui veut estre iuge sage et prudent doit tenir pour suspect tout ce qui plaist au peuple, *pessimo veritatis interpreti*, et est approuvé du plus grand nombre, prenant bien garde de ne se laisser emporter au courant des opinions communes et populaires²⁵.

Per abbattere l'errore Naudé, nell'*Apologie*, affina una ben precisa procedura di indagine storica, che chiama «censura» o critica: essa consiste nel verificare le fonti, accettare solo testimoni affidabili e procedere a ricostruzioni verisimili²⁶. Applica tale procedura anche al fenomeno più rilevante della credulità, la stregoneria, e prende in esame la credenza nell'esistenza dei demoni a partire dalla necessità di distinguere accuratamente eventi realmente verificatisi da «deliramenta»

²⁴ ID., *Apologie*, cit., p. 72.

²⁵ *Ibid.*, p. 637.

²⁶ Le regole dell'investigazione storica sono esaminate nell'*Apologie*, in particolare nella *Preface*, nel cap. I (*Des conditions necessaires pour iuger des Autheurs, et principalement des Historiens*) e nel cap. XXII e ultimo (*Par quels moyens toutes ces faussetez se maintiennent, et ce que l'on doit attendre d'icelles si on ne les reprime*). In proposito rinvio alla mia monografia A.L. SCHINO, *Battaglie libertine. La vita e le opere di Gabriel Naudé*, Le Lettere, Firenze 2014.

prodotti da immaginazione e autosuggestione, nonché da un eccesso di «atra bile». La sua indagine approda a una doppia, radicale, negazione: quella dell'esistenza di intelligenze separate dal corpo (condotta filosoficamente all'interno del sistema aristotelico²⁷), e quella delle possessioni demoniache e della stregoneria (condotta operativamente sul piano medico). Il volo delle streghe, il sabba, i sortilegi non sono mai esistiti nella realtà; non sono fatti ma prodotti dell'immaginazione, e dunque non devono neppure essere spiegati, se non come sogni e visioni di esaltati da curare e non da punire²⁸.

I libertini parlano con cautela dei miracoli cristiani, preferendo concentrarsi su esempi tratti dalle religioni pagane o extraeuropee. Ma lo schema proposto a proposito dei *portenta* degli antichi, poi smascherati come prodotto o dell'ingenuità del volgo o della destrezza del mago, può facilmente essere applicato da un lettore «déniaisé» anche ai miracoli dei santi cristiani. Divertente è un episodio riportato nei *Naudaeana* (miscellanea di giudizi, detti, ricordi di Naudé raccolti dall'amico Guy Patin), relativo al culto del nuovo santo Filippo Neri, spiegato attraverso il consueto schema della credulità e del bisogno di protezione:

L'Italie est un país de fourberie et de superstitions, les uns n'y croyent pas assez, les autres y croyent trop et à toute heure sans raison et sans verité on y suppose des miracles. Je me souviens qu'un certain pauvre homme pensa y être noyé, qui fut retiré de l'eau presque mort: en n il en revint, et le tout fut proclamé pour

²⁷ «il n'y a rien de si certain dans la doctrine d'Aristote, et de si constant parmy tous ses Interpretes, qu'il n'a iamais admis d'autres intelligences que celles qu'il donnoit à un chacun des globes de la machine celeste pour luy causer son mouvement, reiettant toutes autres sortes de Demons et d'Anges pour demeurer ferme en ses principes, et n'admettre aucune chose qui ne luy fust cogneue ou par le mouvement ou par l'operation». Naudé stabilisce a un punto fermo a proposito di forme e sostanze separate, che siano angeli, demoni o divinità intermedie: «Aristote les avoit tousiours negligees *tamquam Sphingis et Chimerae inania nomina*, et il rapportoit tout ce que l'on a coutume de leur attribuer, à la Nature, c'est à dire aux proprietes des choses naturelles, aux humeurs et au temperament des animaux, à la condition des lieux, et à leurs vapeurs et exhalaisons, ne laissant rien à faire à ces substances, desquelles l'on ne trouve veritablement aucune dispute dans ses oeuvres» (Id., *Apologie*, cit., pp. 320-322).

²⁸ Per la critica della stregoneria, cfr. NAUDÉ, *De Nipho iudicium*, in A. NIFO, *Opuscola moralia et politica*, sumptibus Roleti le Duc, Parisiis 1645, ff. 27r-v non numerati; e Id., *Jugement de tout ce qui a esté imprimé contre le cardinal Mazarin, depuis le sixième ianvier iusqu'à la declaration du premier avril 1649*, noto come *Mascurat*, s.l. s.d. Paris 1649, 2a edizione in 718 pp., Paris 1650, pp. 310-322.

Il tema di Babel

miracle à cause que cet homme avoit en son Chapelet une Medaille de S. Philippe *de Neri*. Pour moi qui ne reconnoissois point en cela de miracle, je leur disois: Ce n'est point un miracle toutes les fois qu'un homme n'est pas noyé, et à quoi peut-être n'a pas pensé S. Philippe ni cet homme non plus: il n'y a que trois mois que l'Eglise de ce nouveau Saint tomba à Trepani en Sicile, plus de douze cens personnes qui y prioient Dieu, et qui l'invoquoient, y furent accablées: c'étoit-là que ce Saint devoit montrer sa vertu miraculeuse et sauver tous ces bons Chrétiens qui prioient Dieu et invoquoient sa faveur en ce Temple, et en ce cas-là c'eut été un beau miracle, et qui eut pû être bien averé par beaucoup de témoins. *Plures enim habuisse laudatores*²⁹.

L'uso politico della religione

Nelle analisi libertine, dopo aver ridotto miracoli, oracoli, profezie, divinazioni a eventi puramente naturali, viene sistematicamente messo in luce come essi siano stati sfruttati, nel passato come nel presente, per esigenze e finalità eminentemente politiche. La religione viene così assimilata a impostura di straordinaria efficacia e costituisce lo strumento migliore per fondare un nuovo regno: il richiamo a Dio è sempre il modo più sicuro per rafforzare il proprio potere presso il popolo. È quello che Naudé, il più politico dei libertini, illustra, spingendosi fino a Mosè, nel suo breviario per politici di successo:

Ainsi voyons nous que tous les anciens Legislateurs voulant authoiser, affermir et bien fonder les Loix qu'ils donnoient à leurs peuples, ils n'ont point eu de meilleur moyen de le faire, qu'en publiant et faisant croire avec toute l'industrie possible, qu'ils les avoient receuës de quelque Divinité, Zoroastre d'Oromasis; Trismegiste de Mercure; Zamolxis de Vesta; Charondas de Saturne; Minos de Iupiter; Lycurgue d'Apollon; Draco et Solon de Minerve; Numa de la Nymphé Egerie; Mahomet de l'Ange Gabriel; et Moÿse qui a esté le plus sage de tous, nous décrit en l'Exode, comme il receut la sienne immédiatement de Dieu³⁰.

²⁹ *Naudaeana et Patiniana, ou singularitez remarquables prises des conversations de Mess. Naudé et Patin*, chez Fr. vander Plaats, Amsterdam 1703, pp. 104-105. Sulla storia delle trasformazioni del concetto di miracolo, cfr. C.A. VIANO, *Le imposture degli antichi e i miracoli dei moderni*, Einaudi, Torino 2005.

³⁰ Naudé, *Considerations politiques*, cit., pp. 118-119.

Naudé mette anche in luce i costi, in termini di violenza e di sangue, che l'origine teologico-politica dei nuovi regni comporta: «si nous considérons quels ont esté les commencemens de toutes les Monarchies, nous trouverons tousiours qu'elles ont commencé par quelques-unes de ces inventions et supercheries, en faisant marcher la Religion et les miracles en teste d'une longue suite de barbaries et de cruautéz»³¹.

Conseguenza della sintesi di impostura, religione e politica è la demistificazione del sacro, ma anche la totale dissacrazione del potere. L'autorità politica non ha origine o finalità trascendenti, bensì storiche e umane: Naudé spiega che il potere nasce da un colpo di Stato e si conserva con la forza e con l'astuzia; però il rapporto autorità/obbedienza, anche se non è più garantito dalla sua fondazione religiosa secondo la tesi paolina dell'*omnis potestas a Deo*, ha tuttavia costantemente bisogno della religione come strumento per mantenersi e rafforzarsi. La religione, dunque, nasce per fondare l'obbedienza e soddisfa un bisogno di ordine e di regole. Se la sua origine sta nelle passioni e nella credulità (in particolare nella credenza nei demoni e negli eccezionali poteri di quegli individui che sanno servirsene), la sua funzione è di addomesticare tali passioni e rendere l'uomo associabile. Per i libertini non è possibile una vita sociale ordinata senza la religione, lo strumento più efficace per indurre a obbedire alle leggi di questo mondo per timore delle pene dell'altro mondo.

La tradizione machiavelliana, ripresa dai libertini, presentava la teoria politica come studio dei meccanismi interni del governo e come istruzioni al principe per addestrarlo a prendere il potere, a mantenerlo e a estenderlo; da qui la necessità di ricorrere a colpi di Stato e *arcana Imperii*, oppure all'utile impostura della religione. Ma il problema che ora i libertini pongono è quello del fondamento etico della società, del perché ciascun individuo rispetti delle norme di comportamento non-aggressive anche in assenza di un potere coercitivo: come è possibile che gli uomini coesistano in una società ordinata, e necessariamente gerarchica, senza cadere nell'anarchia, senza soccombere alla violenza? Secondo gli *esprits forts* questo è possibile soltanto perché c'è una religione, cioè un

³¹ *Ibid.*, pp. 84-85.

Il tema di Babel

vincolo interno di coscienza, che obbliga per paura al rispetto dei dieci comandamenti anche in condizioni di impunità.

Questo vincolo però vale per il popolo, non per i filosofi. C'è, infatti, un elemento da tenere in considerazione per capire il punto di vista libertino, ed è un'antropologia negativa, fortemente polarizzata: da una parte gli *esprits forts (déniaisés, guéris du sot)*, dall'altra gli *esprits faibles (multitudo, le vulgaire, la populace)*. I primi sono pochissimi, gli altri la gran massa. I primi obbediscono alla ragione, gli altri sono dominati dalle passioni. Contrariamente a Descartes, secondo cui il buon senso (cioè il lume naturale o facoltà di distinguere il vero dal falso) è innato e diffuso tra tutti gli uomini, i libertini affermano l'incolmabile distanza tra spiriti forti, che fanno uso di procedimenti razionali, e spiriti deboli, sopraffatti da impulsi irrazionali: la ragione è uno strumento che si perfeziona attraverso un lungo processo educativo finalizzato a «polir le iugement», è quindi un'arma a disposizione soltanto di una minoranza di dotti che potranno servirsene per superare ogni confusione tra naturale e sovrannaturale, e combattere superstizione, fanatismo, impostura³².

Né la conoscenza, né la vita morale sembrano appannaggio della moltitudine. Il punto di vista libertino è profondamente anticristiano per questa naturalizzazione dei comportamenti: l'uomo non è segnato dal peccato, non è caduto, bensì è la sua natura a essere costituita da pulsioni egoistiche, gregarie e da una forte propensione alla credulità. Solo la religione può fare di questo animale, un animale socievole mettendo un freno a tali pulsioni e rendendo governabile la sua irrazionalità. L'uso della ragione è riservato a pochi, che vivono ben nascosti e ben protetti; la massa, senza speranza, è dominata da passioni e paure che possono essere vinte solo da altre passioni. Quindi soltanto la paura di una pena oltremondana potrà vincere aggressività, egoismo, invidia e fornire a

³² «L'on peut iuger par toutes ces conditions requises à la censure des Historiens, qu'elles ne peuvent estre legitiment mises en pratique par ces esprits stupides et grossiers, que l'Onocephale animal qui ne bouge d'une place nous representoit dans les lettres mysterieuses des Egyptiens, c'est à dire par ceux qui n'ont iamais sorty les bornes de leur patrie, qui ne lisent aucunes Histoires, qui ne sçavent ce que l'on fait ailleurs, et qui sont tellement rudes et ignorans, que s'ils entendent nommer quelque grand personnage ils croyent le plus souvent que l'on leur parle de quelque monstre d'Aphrique ou du nouveau monde» (NAUDÉ, *Apologie*, cit., pp. 19-20).

uomini ignoranti un semplice ma efficace codice di comportamento. Solo pochi sono in grado di trovare da soli dei principi naturali e razionali per orientare e dare un senso alla propria vita. Senza la religione, che fornisce un codice morale, non ci sarebbe obbedienza alle leggi, socievolezza e pace. La religione è pertanto il cemento della società.

Ecco perché il saggio, pur incredulo, dovrà sempre essere devoto, o mostrarsi tale. A questo proposito, l'amico Guy Patin ricordava «l'avis de M. Naudé qui se moquoit des uns et des autres et qui disoit qu'il falloit faire comme les Italiens, bonne mine sans bruit, et prendre en ce cas là pour devise 'intus ut libet, foris ut moris est'»³³. Alla religione, intesa come sincero sentimento religioso, può dunque essere riservato uno spazio solo personale e riservato. Le scelte dei libertini possono andare in direzioni diverse, dal fideismo al deismo, ma si sottraggono comunque alla dimensione sociale e al confronto, sia per quanto riguarda le credenze, strettamente individuali e private, sia per il controllo del comportamento, sempre improntato a un formale conformismo in modo da non entrare in conflitto con le opinioni comuni³⁴.

Molte di queste riflessioni rifluiscono, rimodulate in senso marcatamente erudito e (per la prima volta) apertamente ateo, nel *Theophrastus redivivus* (manoscritto clandestino anonimo redatto nel 1659). È questo il primo testo in cui non si faccia più alcuna distinzione tra le religioni pagane e il cristianesimo. Anche qui, nel primo dei sei trattati da cui è composta l'opera, viene delineata una storia naturale delle religioni: l'anonimo autore sostiene che gli dei (qualsiasi divinità, non solo gli dei pagani) non esistono e sono una creazione degli uomini. Aggiunge che il sapiente, lontano dalle opinioni del volgo e nella tranquilla contemplazione della verità, deve saper ricostruire, seguendo la sola *ratio naturalis*, come tale credenza sia nata. Essa è «imbecillitas et ignorantiae

³³ J.-H. REVEILLÉ-PARISE, *Lettres de Guy Patin*, nouvelle édition augmentée de lettres inédites par, 3 vols., chez J.-B. Baillièrre, Paris 1846, vol. II, lettre CCLXCVII, p. 277.

³⁴ In proposito rimangono un punto di riferimento le ricerche di A.M. BATTISTA, *Alle origini del pensiero politico libertino. Montaigne et Charron*, Giuffrè, Milano 1979; Id., *Morale privée et utilitarisme politique en France au XVII^e siècle*, in *Le pouvoir et la raison d'État*, Puf, Paris 1992; Id., *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, Name, Genova 1998 e di D. TARANTO, *Pirronismo e assolutismo nella Francia del '600*, Franco Angeli, Milano 1994.

Il tema di Babel

humanae propugnaculum inexpugnabile», frutto della paura sostenuta dall'ignoranza e dal senso della propria fragilità³⁵.

La radicale conclusione del trattato è che il culto degli dei si fondi su un *figmentum* (nozione che ha un riscontro nullo o molto parziale nella realtà sensibile), cioè sulla creazione da parte dell'uomo di un nome cui non corrisponde alcun essere, se non la proiezione nella sfera del divino degli astri, cioè di realtà puramente naturali: «deorum nomen nil nisi figmentum esse, ut supra declaravimus, et nullum verum ens habere propter illud quod soli, lunae, omnibusque astris et ipsi caelo convenit»³⁶. Le credenze religiose sono «fabulae», prive di qualsiasi fondamento di verità, e traggono origine da una generale tendenza degli uomini alla favola e alla credulità, che li conduce dalla contemplazione dei fenomeni celesti alla divinizzazione degli astri, e poi alle superstizioni favolose e infine al culto di uomini illustri (capi, sovrani, eroi), con finalità e funzioni politiche sempre ben rimarcate dall'autore.

Con riferimento al *Cratilo* platonico, l'etimologia della parola greca *theós* viene ricondotta al «correre» degli astri: l'origine dell'idea di dio viene dalla visione dei cieli da parte di uomini le cui menti erano colme di meraviglia e di sgomento. Ma poi credulità e paura sono state abilmente sfruttate a scopo politico da uomini ingegnosi e prudenti, al fine di controllare i popoli e impedire «scelera» e «occulta crimina». Qui ritorna il tema della manipolazione delle passioni e dei bisogni, come elemento essenziale al costituirsi della religione astrale: i primi legislatori divinizzarono gli astri sfruttando l'angoscia di popolazioni contadine assai ignoranti, attonite di fronte a eventi naturali, quali tuoni, folgori, piogge e venti, dal cui manifestarsi dipendeva il loro raccolto, e quindi ricchezza o povertà:

Atque haec est prima de diis notio et inventio a legislatoribus
orta, quos autem statuerint et dixerint esse deos, ex ipsa huius

³⁵ Cfr. *Theophrastus redivivus*, trattato I *Qui est de diis*, cap. II *In quo de prima deorum notione agitur et declaratur quomodo al homines pervenerit*, edizione prima e critica a cura di G. Canziani e G. Paganini, La Nuova Italia, Firenze 1981-1982, vol. I, pp. 46-66. Per la ricostruzione del quadro della cultura libertina del Seicento attraverso l'analisi del *Theophrastus redivivus*, cfr. T. GREGORY, *Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento*, Morano, Napoli 1979.

³⁶ *Theophrastus redivivus*, cit., vol. I, p. 57.

vocis ethymologia liquet. Et solem, lunam, astra caetera, coelumque omne pro diis habuisse certum est eosque deos rudibus et agrestibus hominibus colendos et adorandos praecepisse, ab illisque bona et mala ad homines venire, bona bonis largire, mala malis mitti docuisse. Quae opinio eo facilius hominum animis insedit, quo e coelo tonitrua et fulgura itemque pluvias foecundas aurasque salubres proficisci conspiciebant³⁷.

Dunque la radice della religione sta nella psicologia dell'uomo, nelle sue passioni, ansie, aspettative, e nei suoi bisogni materiali. Se i primi legislatori hanno creato gli dei, i teologi hanno poi ampliato e dato ordine a queste credenze, elaborando una serie di poetici racconti mitologici e di raffinati sistemi dottrinali, fino a formare una *consuetudo* capillarmente diffusa e passivamente accolta, diventata una seconda natura più forte della prima. Tutte queste favole superstiziose relative agli dei vengono inculcate ai bambini e poi ripetute fino all'assuefazione, rafforzate dalla paura degli spettri, fino alla generale diffusione e all'unanime consenso³⁸. Oltre al pantheon delle divinità, sono stati inventati i demoni, anch'essi entità sovrasensibili, e le due scienze parallele che con queste realtà di fantasia hanno a che fare, cioè la teologia e la magia³⁹.

Se le singole divinità possono essere nate da quello stupore reverenziale – che ha condotto a proiettare in una dimensione sovranaturale le forze della natura – tuttavia l'istituzione di un patheon gerarchicamente organizzato e dei riti e cerimonie a esso collegati, è il prodotto della «prudentum astutorumque sagacitas»; è quindi un fatto storico legato all'organizzazione politica della società, e in particolare a quello specifico processo che ha portato gli uomini ad abbandonare l'originario stato di natura in cui vigeva una radicale eguaglianza. La religione diventa così uno strumento di connessione tra gli individui e di affermazione di

³⁷ *Ibid.*, pp. 58-59.

³⁸ «Et theologia iis omnino fundamentis innititur fabulosis, cuntaeque hodie disputationes ac quaestiones, quae super hac re moventur, has fabulas hominum animis altius infingunt. Ita ut harum disputationum autoritate, cui nullus obsistit, fabulis mundum implere theologi larvasque, ut ita dicam, ad terrorem animis incutiendum cum quadam autoritate finxerunt, iisque nos a primis annis assueferi curant, ut scilicet profundiores teneris adhuc mentibus radices agat error» (*ibid.*, pp. 62-63).

³⁹ Cfr. *Theophrastus redivivus*, cit., trattato I, cap. III *In quo declaratur quid et qualis sit deus*, pp. 68-69.

Il tema di Babel

un gruppo di dominatori che impone norme prima sconosciute, del tutto assenti nel primitivo stato di libertà naturale⁴⁰.

⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, il trattato III *Qui est de religione*, dove si analizza la funzione politica della religione, creazione umana e opera di saggi e astuti legislatori.